

I Giardini dei Giusti

Resistenza morale contro i totalitarismi in Europa

27 settembre 2010

Milano - Fondazione Corriere della Sera

Dibattito conclusivo

Dal pubblico “So che non subite pressioni e che comunque vi opporreste, ma la politica ha tentato di interferire con l'attività del Comitato Foresta dei Giusti oppure no?”

Risponde il Presidente del Comitato **Gabriele Nissim**: “Credo che abbiamo fatto un grande sforzo per resistere alle pressioni e per non essere etichettati perché il fondamento del nostro lavoro, com'è stato ricordato prima da Konstanty Gebert, è che per noi i Giusti non hanno colore. Possono essere coloro che hanno attraversato il Male e hanno cambiato idea, possono essere stati fascisti, comunisti o fondamentalisti, o terroristi, ma se hanno cambiato idea e hanno compiuto delle azioni giuste per noi sono Giusti.

Però dare questo messaggio nel mondo in cui viviamo non è semplice, perché si vuole sempre apporre un'etichetta politica. E quindi quando tu presenti delle figure che in un certo senso sono ambigue ci sono spesso dei problemi: qui ha parlato prima la nipote di Borsani, io quando ho parlato di suo padre sono stato attaccato dal *Corriere della Sera* perché avevo parlato di un fascista, quando ho descritto le azioni di Peshev mi sono sentito dire: ‘Tu parli di Peshev che è un fascista’... .

Questo è il più grave condizionamento che abbiamo. Io vorrei rispondere anche alla domanda sul fatto se esistano dei “Giusti univoci”, celebrati solo in quanto “anticomunisti” o esclusivamente “antinazisti”. Il problema è che i Giusti ovviamente vivono in situazioni precise. Uno se si trova nel contesto del fascismo non si può pensare che si occupi di tutto. Una persona si trova in una data situazione. La questione invece è il modo di fare Memoria e il fatto che noi abbiamo voluto riconoscere i Giusti dell'Armenia. Noi abbiamo introdotto nel dibattito culturale l'idea che il concetto di Giusto non può essere etichettato, ma deve essere visto in tutte le situazioni. Questo è stato lo sforzo e dico la verità: per arrivare a questo abbiamo trovato molte ostruzioni, molte difficoltà. Anche per il Giardino di Milano, io non voglio fare polemiche, ma abbiamo sudato sette camicie, perché qualcuno desiderava che fosse in funzione di qualche funzionario o di qualche rappresentante del Comune che voleva usare il Giardino per i suoi fini e noi abbiamo detto di no. E questo sarà il nostro spirito: se ci condizioneranno politicamente noi manterremo la nostra autonomia e faremo altro e continueremo sulla nostra strada”.

Risponde la Curatrice del Progetto We For **Ulianova Radice**: “Questo progetto che si serve dei nuovi strumenti tecnologici è proprio la dimostrazione che non vogliamo condizionamenti, che vogliamo essere completamente liberi da lacci e laccioli politici. Usiamo la realtà virtuale per essere completamente liberi di esprimerci, di fare delle scelte e di proporre delle figure e un cammino culturale che ci sembra adeguato”.

Domanda del coordinatore **Antonio Ferrari**: “Marek Halter, ci descriva le sue due proposte. Ci dice qualcosa in più su questa Giornata dei Giusti e sull'insegnare Storia dei Giusti nelle scuole e nelle università? Quale può essere il percorso di queste iniziative?”

Risponde lo scrittore **Marek Halter**: “C'era Pascal, un grande filosofo cattolico, che ha detto una

cosa molto bella: il Male chiacchiera, il Bene è muto. Chi ha salvato gli altri muore e non se ne sa nulla. Si può dire che si tratti di figure esemplari, ma non si deve aspettare un genocidio per fare del bene perché senz'altro dobbiamo parlare molto dei genocidi, casi eccezionali nella Storia, ma ci sono situazioni più ordinarie: qualcuno s'annega nel fiume, accorrono delle persone, si chiamano la polizia e i pompieri e soltanto uno si butta in acqua e lo salva. Se non c'è quest'uomo che salva la persona, questa muore mentre si aspettano i pompieri. E quest'uomo che ha salvato l'individuo in pericolo lo trasporterà sulla spiaggia e se ne andrà. Non aspetterà di ricevere gli applausi. Ciò che voglio fare è trasformare il Bene in un'avventura. Occorre che i bambini delle scuole comprendano che fare del bene è un'avventura bella, appassionante e a volte pericolosa, quando ci si scontra con i sistemi politici. E' un'avventura interessante quanto il Male. Bisogna far capire questo concetto ai bambini che ancora non lo comprendono. Oggi in Francia, forse anche in Italia ci sono gruppi di ragazzi, gang che si incontrano per combattere. Non ci sono invece dei gruppi che cercano di aiutare, salvare gli altri bambini o trovare il cibo per i bambini che muoiono di fame. Ci sono le associazioni caritatevoli, certo, e questa è una vecchia tradizione cristiana basata sulla generosità, sulla carità. Non amo la parola "carità", però, preferisco "solidarietà" come definizione ed è per questo che mi batto: perché in Francia si introduca l'idea che il Bene è un'avventura e bisogna raccontare le avventure del Bene ed ecco perché quando il Dott. Nissim mi ha chiesto di intervenire sono stato felice di condividere questo desiderio con voi. In secondo luogo l'Europa esiste più o meno bene, più o meno organizzata, funzionante. Quando funziona bene tutto va bene, appena c'è una crisi ci dimentichiamo che anche gli altri fanno parte dell'Europa - abbiamo fatto della carità nei confronti della Grecia, non della solidarietà. Carità e solidarietà sono due cose diverse - quindi è necessario che l'Europa introduca una giornata per celebrare i Giusti. In questa giornata in tutte le città, i paesi, le università, le scuole bisogna raccontare le avventure dei Giusti. Magari i piccoli Giusti di un paesino, non abbiamo bisogno di andare alla ricerca di grandi eroi come Marek Edelman. Certo, Edelman, Giorgio Perlasca erano dei grandi eroi, Irena Sendler che ha salvato migliaia di bambini dai ghetti, nessuno ne ha parlato, lei è stata sottratta all'oblio e non capiva come mai si parlasse di lei perché pensava che avrebbe potuto fare di più. Queste sono le avventure del Bene. Voi che vi occupate di questa bella iniziativa della Foresta dei Giusti, vi ricordo il libro "Il Giardino dei Finzi Contini". Era un'altra storia, ma sempre di giardini si trattava. Mi piace che parliate di Giardini dei Giusti, se porterete avanti l'idea saremo in tanti in Europa a sostenervi e avremo già raggiunto un grosso risultato".

Domanda del moderatore **Antonio Ferrari**: "Dottoressa Broz, ricordando Dusko Kondor che è stato vittima di un omicidio politico, Lei sente che potrebbe diventare un obiettivo? Ha paura per il lavoro che fa? "

Risponde **Svetlana Broz**: "Proprio come ha ricordato lei, Dusko Kondor è stato assassinato per ragioni politiche. Io ho cominciato a lavorare come cardiologa nel '92 nella Bosnia-Erzegovina. Ero una volontaria, cercavo di aiutare anche soltanto un essere umano, quindi non mi considero obiettivo o vittima, perché altrimenti me ne andrei dalla Bosnia. Potrebbe succedere, certo, ma è un problema loro, non è un problema mio".

Domanda del moderatore **Antonio Ferrari**: "Console Kuciukian, lei ha citato quei turchi generosi che hanno saputo dire di no. Bene, in Turchia è successo anche questo adesso: che ci sono molti intellettuali che si sono esposti per la prima volta a parlare e manifestare per parlare anche di quella triste pagina di storia. Mi sembra che sia un grosso passo avanti fatto dalla Turchia. E' d'accordo?"

Risponde **Pietro Kuciukian**: “Circa 30mila intellettuali turchi hanno firmato una petizione via Internet proprio per ricordare quello che gli armeni hanno subito all’epoca. Quindi c’è un’evoluzione, speriamo che le cose vadano meglio. I risultati delle ultime elezioni sono molto interessanti. La Turchia sembra che si stia avviando verso una democrazia più compiuta. Ci vorranno ancora dei passi perché c’è una resistenza ancora profonda di settori dello Stato che cercano di mantenere i loro privilegi, ma si stanno facendo passi avanti. Quindi ci sono speranze. La cartina di tornasole sarà quando finalmente si aprirà la frontiera tra l’Armenia e la Turchia, che è tuttora bloccata.”

Domanda di **Antonio Ferrari**: “Dott. Gebert, un terzo dei Giusti di Yad Vashem sono polacchi. La Polonia è un grande Paese, però c’è ancora l’antisemitismo in Polonia forse più che in Germania, o mi sbaglio?”

Risponde **Konstanty Gebert**: “Siamo in Europa. Il paese più antisemita d’Europa oggi è la Spagna, seguita dalla Grecia... Ripeto: siamo in Europa. Non c’è da stupirsi. La Shoah non è venuta dal nulla, è un’antica tradizione europea. E con mia grande vergogna anche nel mio Paese esiste sempre l’antisemitismo, che occasionalmente assume anche forme assai virulente”.

Domanda dal pubblico: “Il discorso sul Bene e sul Male non rientra forse in un discorso più ampio sulla formazione morale delle persone?”

Risponde **Gabriele Nissim**: “Noi non vogliamo dare ricette, dire che cosa fare e che cosa no, ma vogliamo lanciare questo messaggio: ‘Impara tu, giovane, a pensare da solo. Impara a giudicare da solo. Sulla base di questi esempi morali impara a fare quel che ti sembra giusto secondo la tua coscienza’. Ecco, questo è un po’ la differenza tra noi e altre tradizioni. Noi non diciamo: ‘Comportati in quel modo per un motivo politico’. No. Noi diciamo: ‘Pensa tu da solo’, e questo per me è il punto principale rispetto all’educazione dei giovani, vale a dire il fatto che una persona dev’essere richiamata alla propria responsabilità. Badate bene che questa di pensare da soli è la cosa più faticosa, però è da ciò che nascono quei miracoli della storia di cui parlava Hans Jonas: i Giusti sono quelli che indipendentemente dal condizionamento politico, sociale e culturale hanno preso una posizione e hanno agito da soli. C’è addirittura una ricercatrice di origine polacca che oggi risiede in Canada che ha fatto una ricerca per capire chi erano i Giusti in Polonia e alla fine è giunta a questa conclusione: non c’è una categoria dei Giusti, ma i Giusti in fondo sono stati sempre quelli che vivevano un po’ ai margini, o da un punto di vista territoriale, o perché sono stati capaci di essere indipendenti. Questo è il punto, quindi: non si insegna a diventare Giusti, ma si può insegnare a pensare da soli.

Saluti del Presidente della *Fondazione Corriere* **Piergaetano Marchetti**: “Volevo ringraziare per questa serata e dire che non siamo solo degli ospiti materiali, ma che l’attività della nostra Fondazione va in questa direzione. Il nostro slogan è: ‘La libertà delle idee’, uno dei diritti fondamentali. La pietra miliare della nostra attività editoriale e di Fondazione è il rispetto dei diritti umani e fondamentali. Credo che il contributo che vogliamo dare sia quello di far riflettere giovani e meno giovani su quel che sono le diversità, perché ai genocidi si arriva passo per passo per un cammino che comincia a condannare le diversità. Insegnando ai bambini che le mamme da noi dicono: ‘Attento all’uomo nero’, ma in Africa dicono: ‘Attento all’uomo bianco’, si inizia a comprendere il valore delle diversità. Ringrazio ancora di questa serata. La interpreto come un incontro per conoscere le persone che nel conformismo generale, nella costrizione generale hanno saputo, hanno avuto il coraggio di essere diverse”.